

Susanna Ripamonti

GIUSTIZIA di destra

Un crescendo di attacchi e di anatemi, prima contro il gup Clementina Forleo colpevole di aver assolto l'islamico Daki attenendosi agli articoli di legge

Ora esplose il caso Lecco, dove un magistrato ha scarcerato due nomadi. Il ministro minaccia: «Questa è la goccia che fa traboccare il vaso» An vuole un decreto per condanne più dure

A destra la legge non è uguale per tutti

Caso Forleo e caso Lecco, dopo le sentenze su islamici e nomadi Castelli dice: la misura è colma

MILANO Prima gli insulti contro Clementina Forleo, il giudice milanese che ha assolto tre nordafricani, a suo avviso accusati ingiustamente di terrorismo internazionale. Poi gli attacchi contro la magistratura di Lecco che, applicando la legge, ha scarcerato le due nomadi accusate di sottrazione di minore, condannandole alla blanda pena di 8 mesi di reclusione.

In questi giorni non c'è stato solo il trascinante ministro Roberto Calderoli a informare gli italiani del precario stato del suo stomaco, disturbato dagli effetti delle decisioni dei giudici. Si è indignato il ministro degli esteri Gianfranco Fini e il presidente della Camera Pierferdinando Casini ha scagliato i suoi anatemi, senza neppure aver letto le motivazioni della sentenza milanese. La sua segreteria le ha chieste il giorno dopo, a esternazioni avvenute, al giudice Forleo che ci auguriamo gli abbia quantomeno risposto con un velato sarcasmo. E naturalmente il ministro Castelli ha fatto la sua parte, mandando a Milano, con un'efficienza che si manifesta solo in queste circostanze, una 007 in gonnella a prelevare il corpo del reato: le motivazioni con cui il giudice scarcerava altri due coimputati.

Clementina Forleo ha deciso di difendersi querelando ministri e presidenti che l'hanno insultata e ieri il vicepresidente del Consiglio, Marco Follini, ha fatto sapere che non è d'accordo: «La querela di un magistrato contro cariche istituzionali e contro legittime opinioni politiche non è un atto di responsabilità. Sono tra quanti pensano che i magistrati abbiano i diritti di tutti i cittadini, ma anche qualche dovere in più».

Stesso copione per la sentenza di Lecco, con l'aggravante che qui si è già avviato l'iter per un decreto legge, che in fretta e furia innalza le pene da 5 a 12 anni per la sottrazione di minori compiuta da estranei

Mai visti ministri e presidente della Camera insorgere per la Franzoni, condannata, è in libertà...



Il caso Forleo

- **Calderoli:** «Mi si è rivoltato lo stomaco guardando i filmati nei siti internet sulle decapitazioni in Iraq e mi si rivolta lo stomaco ora davanti ad una sentenza del genere», 24 gennaio
- **Casini:** «Quella del gup Forleo appare una sentenza incredibile», 25 gennaio
- **Cossiga:** «Un consiglio alla giudice Forleo? Si dedichi al tennis», 25 gennaio
- **Castelli:** «Un provvedimento abnorme o affetto da grave negligenza», 27 gennaio
- **Pisanu:** «Quella del terrorismo è una storia di vacue valutazioni e sottovalutazioni», 4 febbraio
- **Galan:** «Il giudice che ritiene di non avere le idee chiare su chi è o non è un sanguinario terrorista potrebbe essere inviata dal nostro Governo a trattare la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena», 5 febbraio



Il caso Lecco

- **Formigoni:** «L'immediata scarcerazione delle due ragazze nomadi di Lecco è un fatto sconcertante. La popolazione giustamente non accetta queste soluzioni», 7 febbraio
- **Bodega, sindaco di Lecco:** «Una decisione ignobile e che offende il sacrosanto diritto di ogni cittadino a sentirsi garantito da una vera giustizia», 7 febbraio
- **Beccalossi, An:** «Valutare tutti gli aspetti che, a vario titolo possono riguardare la Regione, in materia di controllo e repressione, e porre in essere azioni, anche straordinarie, per tutelare i cittadini e arginare il dilagare incontrollato di un fenomeno che vede sempre più protagonisti negativi i nomadi», 7 febbraio
- **Castelli:** «La sentenza di Lecco è solo l'ultima di una serie, è la goccia che fa traboccare il vaso, e dimostra che almeno una parte della magistratura è lontana dal comune sentire popolare», 8 febbraio

sostiene il Riformista

Ecco alcuni stralci dell'editoriale pubblicato ieri dal «Riformista» con il titolo «Un giudice che querela il ministro dell'Interno?»

«Querelare le alte cariche dello stato per le critiche rivolte alla sua sentenza (...) è davvero una scelta responsabile da parte del Gup Clementina Forleo, un serio contributo alla moderazione reciproca nei rapporti tra giustizia e politica, il viatico per il tanto invocato abbassamento dei toni. (...) Ora l'azione legale del giudice For-

leo sfida anche il senso comune degli italiani, che si era espresso in vari modi sui giornali e anche per bocca di alcune cariche istituzionali, che sono chiamate dalla loro investitura democratica proprio a rappresentare il senso comune e l'interesse collettivo. Il giudice querelerà il ministro degli Interni? Querelerà il presidente della Camera? Dovremo aggiungere anche questo spettacolo al disastroso stato dei rapporti tra i tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario?»

care il vaso, e dimostra che almeno una parte della magistratura è lontana dal comune sentire popolare». Nel senso che la magistratura italiana è lontana dai desideri di linciaggio della parte più forcaiola del popolo italiano? Il ministro assicura di averci pensato una notte intera prima di parlare.

Si noti bene, in entrambi i casi, tutti stanno attaccando alla croce i magistrati senza conoscere nulla delle inchieste, delle norme, delle motivazioni delle sentenze. È un

po' come se dicessero: non ci interessa il merito di un processo, non ci riguarda la valutazione delle prove. Per zingari e immigrati vogliamo pene esemplari. Pene ansiolitiche, che placino la paura dell'altro, dello straniero, di ciò che non appartiene alla nostra cultura e per ciò stesso è temibile e pericoloso. Ma il razzismo non si annida proprio dietro a queste fobie? Non è

terribilmente inquietante questa reazione scomposta, sguaiata, che ha contaminato anche le più ingessate cariche dello Stato? Per zingari e immigrati. Perché, fortunatamente, non si sono mai visti ministri e presidente della Camera insorgere perché Anna Maria Franzoni, condannata per l'uccisione di suo figlio è in libertà. Nè abbiamo visto parlamentari stracciarsi le vesti per la condanna del giovane Jucker, che ha turbato quel comune sentire a cui fa riferimento Castelli, perché ritenuta troppo blanda. E sia chiaro, è assolutamente giusta e legittima la decisione adottata dai giudici in questi casi. Non stiamo certamente invocando la forza per la signora Franzoni, innocente fino a quando non sarà dimostrata la sua colpevolezza nei tre gradi di giudizio o pensando a un potere salvifico del carcere che, chissà perché, dovrebbe aggiustare in vent'anni ciò che non risolve in 16.

Già di suo, la giustizia, non è affatto cieca e sorda. Zingari e immigrati a volte sono difesi da ottimi avvocati che lavorano gratis per i loro clienti, ma non tutti hanno questa fortuna. Spesso devono accontentarsi di difensori d'ufficio, che certamente non si avventurano in cavilli procedurali per protrarre fino ai limiti della prescrizione i tempi di un processo. Per questo ci vogliono soldi. E senza soldi non si ha neppure il diritto ad appellarsi contro le sentenze: basta la condanna in primo grado per finire in galera.

Eppure non abbiamo mai sentiti ministri e presidente della Camera indignarsi perché di fatto, la legge non è uguale per tutti.

Anche Follini contro il gup Forleo: «Non è un atto di responsabilità querelare cariche istituzionali»



Sotto scorta gli avvocati minacciati dai br alla sbarra

Processo Biagi, dopo la diffida di Lioce e Morandi i difensori in regime di protezione: «Ma noi andremo avanti»

Gigi Marcucci

BOLOGNA «Molte cose sono imprevedibili, ma si sa che nella vita tutto può succedere». Sorprendenti di tutto, ma non che la vita ti sorprenda. Nemmeno quando il caso ti piazza a due metri da un brigatista che «diffida» te, giovane avvocato, dall'assumere la sua difesa. Ragiona così Addolorata Pastore, 36 anni, da due giorni legale d'ufficio di Nadia Desdemona Lioce, accusata con altri cinque appartenenti al Partito armato di aver assassinato il professor Marco Biagi. Le diffide dei brigatisti, se disattese, non si traducono in richieste di risarcimento dei danni. Sono minacce, il cui peso non è nemmeno lontanamente paragonabile a quello delle intimidazioni pronunciate dalle Br di 30 anni fa. Ma non vanno sottovalutate.

Per questo il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico, riunito d'urgenza nella prefettura di Bologna, ha deciso di mettere sotto protezione la Pastore e la sua collega Barbara Paoletti, 35 anni, difensore d'ufficio di Roberto Morandi.

Giovanissime, le avvocatessine non si scompongono Addolorata Pastore: «Molte cose non sono prevedibili»



Le misure decise dal Comitato sono ovviamente top secret, ma la protezione riguarderà con ogni probabilità tutti gli spostamenti delle due legali nell'arco delle 24 ore. «La mia vita non cambia, anche se ovviamente avrei preferito non trovarmi in questa situazione - dice Paoletti - però non vorrei che questa vicenda fosse né ingigantita, né minimizzata». Della protezione non vuole parlare: «Se hanno ritenuto di adottarla significa che ce n'erano i presupposti. La mia vita al 99% è al lavoro, tutti i pomeriggi in studio. Non penso che avere una protezione cambierà molto le cose».

Molta acqua è passata sotto i ponti da quando il brigatista Rocco Micaleto, revocando il mandato al suo legale, ricordava «ciò che accadde a Fulvio Croce a quanti dovranno assumersela la mia difesa d'ufficio». Allora le Br erano temute e potenti, fuori e dentro le aule di giustizia. Croce, coraggioso presidente degli avvocati torinesi, era stato ucciso nel '77. La sua «colpa» era di aver accettato una difesa d'ufficio, sventando il tentativo brigatista di paralizzare un processo. Vecchia strategia che Lioce e Morandi hanno cercato due giorni fa di rinverdire: «Diffidiamo tutti gli avvocati, anche

quelli d'ufficio, dal rappresentarci», hanno detto. Il resto l'ha fatto il sorveglianza automatico del call center dell'Ordine forense nazionale, l'ufficio a cui si rivolgono le Corti quando un imputato è senza difensore. Così nell'aula Bachelet di Palazzo Baciocchi sono comparse Paoletti e Pastore, che degli «Anni di piombo» possono solo aver letto su qualche saggio. Perché, quando Croce moriva, avevano rispettivamente 6 e 7 anni. Di fronte alla «diffida» non hanno fatto una piega: «Faremo il nostro dovere, la difesa è un diritto previsto dalla Costituzione».

Pastore si è laureata con una tesi sulle nuove prove nel processo d'appello. Si è specializzata in diritto civile, ma compie frequenti escursioni nel penale, perché lo studio presso cui lavora si occupa di entrambi. Quando è stata rintracciata dal call center, era appena rientrata in studio dopo un colloquio con un imputato detenuto e si stava preparando per un'udienza. Ora sul suo tavolo poveranno gli atti del processo Biagi, migliaia di pagine da leggere. Il 21 febbraio, data fissata per la prossima udienza, dovrà probabilmente controinterrogare Cinzia Bagnelli, la collaboratrice di giustizia che

ha consegnato ai giudici gli archivi delle Br.

I fascicoli del processo Biagi riempiranno anche lo studio di Barbara Paoletti, laureata in Giurisprudenza nel '93 e diventata avvocatessa nel '96. «Sicuramente è un'esperienza che ha il suo peso a livello emotivo e professionale - spiega -. Delicatezza e tensione ci sono però anche in altri processi, che pure ho affrontato, anche se non sotto l'occhio dei media». Ora si sta organizzando: «Dovrò farmi le copie degli atti, poi inizierò a studiare». Difficile, invece, fare il punto con il proprio assistito, Roberto Morandi:

«Non penso che sarà possibile. Io, però, la mia disponibilità la metto».

«Conosco tutte e due queste brave colleghe, una di loro rappresenta la mia controparte in un processo che si celebra in questi giorni», spiega Lucio Strazziari, presidente dell'Ordine degli avvocati bolognesi. «Troveremo sicuramente il modo di essere al loro fianco, anche se tecnicamente non è previsto - aggiunge -. Non è la prima volta che a Bologna ci troviamo di fronte a una situazione del genere». Il precedente risale all'80. L'avvocato di Mario Tuti, imputato per la strage dell'Italicus, era stato arrestato. Tuti, noto anche per un omicidio commesso in carcere, annunciò che chiunque lo avesse sostituito avrebbe dovuto vedersela con lui. Qualcuno propose che gli avvocati rifiutassero in massa il mandato. Ma la presidente Angiola Sbaiz, eminente civilista, fu irremovibile: «Sotto la mia presidenza non ci sarà mai una simile, clamorosa disobbedienza alla legge. Tutti lo difenderò io». Strazziari si offre di sostituirlo, ma non ce ne fu bisogno, perché alla fine l'avvocato del neofascista fu scarcerato.

Barbara Paoletti: «È un'esperienza che ha il suo peso emotivo e professionale. La scorta? Non cambia molto»



Rapina in villa, famiglia sequestrata

TORINO Un'intera famiglia - padre, madre, i tre figli piccoli e i suoceri - è stata tenuta nel terrore, con ripetute minacce di morte, lunedì sera da quattro rapinatori che hanno fatto irruzione in una villa, a Rivarolo, nel Canavese. Armati di pistola e punteruoli, con il viso coperto da passamontagna, i banditi hanno rinchiuso parte della famiglia in cantina e perquisito la casa, riuscendo a trovare quattro orologi di valore tra Rolex e Cartier e tremila euro in portafogli e casseti. Se ne sono andati dicendo alle vittime di non dare l'allarme perché altrimenti se ne sarebbero pentite. La famiglia Bersano, che si occupa di import-export di materiali ferrosi, era già stata bersaglio di una rapina e per questo avevano messo in casa un potente allarme che però l'altra sera non era in funzione. L'aggressione ricorda altri analoghi recenti episodi: a Forlì, il 4 febbraio, un imprenditore del censate è stato ferocemente percosso nella propria villa da tre albanesi; a Vittorio Veneto (Treviso), il 5, due coniugi sono finiti all'ospedale per le percosse subite da due sconosciuti penetrati nella loro abitazione; a Ferrara, il giorno dopo, le vittime sono state il proprietario di una catena di negozi e la sua anziana madre immobilizzata da due rapinatori entrati nella villa.

A3, l'Anas denuncerà gli automobilisti

ROMA I conducenti dei veicoli e soprattutto dei mezzi pesanti che, viaggiando senza catene, alla fine di gennaio hanno causato il blocco della circolazione sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, saranno denunciati dall'Anas per responsabilità civile, blocco della sicurezza dei trasporti, inosservanza dei provvedimenti emessi dall'autorità. Lo ha detto il presidente dell'Anas, Vincenzo Pozzi, nel corso dell'audizione presso la commissione Lavori Pubblici del Senato. «La direzione Affari Legali dell'Anas - ha affermato Pozzi - ha già avviato, su mia disposizione, le opportune iniziative di denuncia civile e penale nei confronti dei trasgressori, ai sensi dell'art. 2043 del Codice Civile e degli artt. 432 e 650 del Codice Penale». «Siamo ormai all'inverosimile. Abbiamo scoperto i colpevoli che hanno reso impossibile il transito sulla Salerno-Reggio Calabria: sono gli incauti automobilisti senza catene a bordo», è il commento del senatore della Margherita Donato Veraldi, circa le dichiarazioni del presidente dell'Anas. «È veramente scandaloso - ha aggiunto - che Pozzi abbia potuto con incredibile leggerezza scaricare inadempienze, omissioni, negligenze, ritardi, da attribuire, non certamente agli automobilisti, ma che andavano immediatamente ricercate in ben altre sedi, a cominciare proprio dall'Anas e dal Ministro delle Infrastrutture».

Siracusa, continua la scia di attentati

SIRACUSA Tre attentati incendiari in 25 giorni, realizzati con la stessa tecnica (piccole bombole di gas da campeggio forate), due nella sede della Cgil e uno, commesso lunedì sera, nell'ascensore della Torre Zeta, l'edificio che ospita la maggior parte delle emittenti televisive locali, fanno crescere l'allarme a Siracusa. Del caso, dopo la ricorrente rivendicazione da parte di un sedicente Nucleo comunisti combattenti, si sta occupando la sezione antiterrorismo della Direzione distrettuale antimafia di Catania che coordina le indagini. L'intimidazione al «Palazzo delle tv» è stato rivendicato con una telefonata anonima alla redazione di Siracusa del «Giornale di Sicilia». La stessa che una decina di giorni dopo il primo attentato incendiario alla Cgil aveva ricevuto uno scritto anonimo di rivendicazione sempre a firma di un sedicente Ncc. Il presidente della Provincia Bruno Marziano dice che «con le fiamme a Torre Zeta la criminalità intende dirci che può colpire ovunque. La scelta non è casuale poiché si è voluto colpire il sistema della informazione di Siracusa che racconta degli atti criminali e che dà ampio spazio ai movimenti di cittadini ed istituzioni che si oppongono al racket, come nel caso del sindacato che organizza le manifestazioni antiracket e che per questo viene colpito».